

Fondazione Nord Est
Presidente
Pino Bisazza
Direttore
Ivo Diamanti

NE
Direttore responsabile
Stefano Pernigotti
Redazione:
Daniele Marini, Giampaolo Pedron,
Hanno collaborato:
Adriaticus, Lucio Caracciolo, Fabio Turato

Anno 2 N.3 marzo 2000
periodico mensile
sped. A.P. 45%
art. 2 comma 20/b
legge 662/96 DCI TV




Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

NE

SPECIALE

I Balcani. Una pace difficile

In collaborazione con 

La via croata alla democrazia

pag. 2

Infrastrutture: quale ruolo per le imprese italiane?

pag. 4

La nuova primavera croata

pag. 6

Croazia: scheda paese

pag. 10

Qui diamo i numeri!

pag. 12

Editoriale

Era la sera del 24 marzo 1999. Dopo mesi di massacri, violenze, stupri serbi ai danni della popolazione kosovara di origine albanese, e 890.000 profughi, iniziavano i bombardamenti aerei della NATO sulla Serbia, continuati ininterrottamente per 78 giorni (10.484 i raid aerei compiuti e 23.614 le bombe sganciate). E' passato appena un anno dalla fine di una strana guerra, combattuta nei cieli, senza alcun contatto diretto fra i soldati occidentali e quelli serbi. E' finita la guerra, ma non è cominciata la pace. Anzi, si moltiplicano le difficoltà. Il Kosovo resta una regione instabile, percorsa da odii e scontri etnici, sebbene i ruoli ora si siano invertiti con i serbi nella parte delle vittime. Milosevic è ancora al comando della Serbia, e da lì continua a espandere veleni nazionalistici che inquinano l'atmosfera dell'intera area, con il rischio sempre presente dell'esplosione di nuovi conflitti in Montenegro o in Macedonia. Le incertezze strategiche, la poca chiarezza sugli obiettivi da raggiungere, che avevano accompagnato l'operazione NATO, si riflettono sui tentativi di ricostruire e pacificare la regione. In un rapporto congiunto del responsabile della politica estera dell'Unione Europea, Javier Solana, e del commissario per le relazioni esterne, Chris Patten, si parla di: dispersione degli sforzi su troppi progetti, scarso coordinamento fra le istituzioni coinvolte, eccesso di organizzazioni internazionali presenti in Kosovo, processi di decisione lenti e complessi, elevato grado di duplicazione.

Non ha senso chiedersi ora se è stato giusto intervenire in Kosovo. Ha senso invece riflettere sugli errori compiuti e sull'approccio adottato dall'Occidente. E soprattutto cogliere le nuove prospettive aperte da altri eventi, dai possibili effetti positivi per i Balcani. In particolare dall'uscita di scena di Tadjman in Croazia, amico e nemico di Milosevic, portatore come lui di pericolose ideologie etnonazionaliste.

La Fondazione Nord Est, dopo il convegno dello scorso ottobre a Trieste, continua a mantenere aperta una finestra sui Balcani, una sorta di osservatorio, in collaborazione con LiMes, la più prestigiosa rivista di geopolitica italiana. Frutto della collaborazione è questo numero della nostra newsletter, interamente dedicato allo scenario del Sud Est Europa, con un focus sulla Croazia. Al tema dei Balcani riserveremo almeno un altro numero di NE nel corso dell'anno, e nello stesso tempo organizzeremo, sempre insieme a LiMes, incontri e seminari di approfondimento. Il primo il 12 maggio a Venezia con l'ambasciatore Richard Sklar, responsabile per gli Stati Uniti della ricostruzione dei Balcani.

Appuntamenti

Venerdì 12 maggio
ore 10.00

Palazzo Labia, Venezia
"Balcani: strategie USA e
Italia a confronto"

Intervengono:

Lucio Caracciolo
(Direttore LiMes)

Carlo Jean (Generale,
rappresentante OSCE
per gli accordi di Dayton)

Margherita Paolini
(Esperta Area Balcanica)

Richard Sklar
(Ambasciatore, responsabile
USA per la ricostruzione dei
Balcani)

Le elezioni politiche in Croazia, con la nomina alla massima carica dello Stato di un democratico e moderato come Mesic e la fine del regime di Tadjman, hanno rimescolato le carte balcane. C'è un barlume di speranza, sebbene lo scenario resti delicato e instabile, come dimostrano le difficoltà incontrate dall'Occidente in Kosovo. Un piccolo segnale di speranza che potrebbe però aprire grandi prospettive, purché tutti gli attori in gioco - fra cui l'Italia - si muovano con un approccio nuovo, fondato sulla collaborazione e la cooperazione.

La via croata alla democrazia

La primavera è tradizionalmente nei Balcani stagione di guerra. Anche quest'anno, purtroppo, dal Kosovo al Montenegro alla Macedonia alla stessa Serbia, non mancano i segnali che potrebbero fare intravedere il riesplodere delle ostilità. La campagna aerea contro la Jugoslavia non ha affatto sciolto i nodi del Kosovo. Ma prima di evocare questi aspetti preoccupanti, e senza volerli affatto sottovalutare, conviene forse tenere a mente alcune importanti novità positive degli ultimi mesi, che finalmente aprono l'animo alla speranza.

La prima grande buona notizia dallo scoppio delle ostilità in Jugoslavia - ormai sono dieci anni - è venuta in gennaio con la sconfitta del regime tudjmaniano in Croazia, un misto di nazionalismo esasperato, di autoritarismo e di spoliazione criminale delle ricchezze e dei beni pubblici, incarnato da Franjo Tadjman e dalla sua "famiglia allargata". Non è possibile sopravvalutare il significato della transizione pacifica, per via elettorale, verso la democrazia liberale in Croazia. Non solo per quel paese, ma anche per la Bosnia Erzegovina, dove la lobby mafiosa erzegovese ha subito un durissimo colpo perché si è vista trancare di netto i legami con il corrotto regime di Zagabria; e in qualche misura, domani, forse anche la Serbia. C'è sempre stato infatti un parallelismo fra i destini e le politiche di Tadjman e di Milosevic. La scomparsa del primo, e la liquidazione del suo regime, possono forse incoraggiare una transizione democratica anche in Serbia. Se ad esempio il nuovo governo croato desse immediato seguito alle intenzioni dichiarate, favorendo il rientro almeno parziale dei profughi serbi cacciati cinque anni fa dalla Krajina, l'effetto sulla legittimazione e sulla credibilità del regime di Belgrado, che tratta quei poveri connazionali da paria, sarebbe sicuramente

rimarchevole. A questo scopo e per rinsaldare il nuovo governo, è necessario che l'Italia, l'Europa e l'intero occidente diano subito concreto sostegno a Zagabria.

Se vi fosse una più forte volontà politica, l'Unione Europea potrebbe sfruttare il vantaggio di disporre finalmente, almeno sulla carta, di una visione d'insieme dei Balcani. È il Patto di stabilità, che certo va riempito di progetti e di finanziamenti, ma che già ora ha come positiva ricaduta quella di costringere tutti i paesi interessati - la cosiddetta Europa del Sud Est - a ragionare in un'ottica regionale. Si comincia a capire che occorre tenere conto delle compatibilità dei vicini, perché i destini degli uni sono intrecciati a quelli degli altri. I più restii, al momento, sembrano gli albanesi, i quali lamentano di essere trascurati dal Patto, ma che in realtà non vogliono capire che la bella epoca dei rapporti bilaterali privilegiati, alternativamente con l'Italia e con gli Stati Uniti o altri Paesi, è definitivamente chiusa. La questione albanese può essere affrontata solo in connessione con gli interessi dei vicini, serbi compresi. Altrimenti, non c'è futuro.

Di questa nuova consapevolezza è espressione la corsa dei paesi balcanici a proporre progetti comuni perché finanziabili dalle banche. Ad esempio, Bosnia Erzegovina e Montenegro lavorano insieme su elettricità e trasporti, così come Croazia e Montenegro, e Montenegro e Albania.

Un progetto di fondamentale importanza è quello che tende a standardizzare i controlli alle dogane in tutti i Balcani. Esso è già stato firmato da tutti i paesi del Patto di stabilità, naturalmente Jugoslavia esclusa (e finché vi sarà questo buco nero, sarà impossibile concretizzare fino in fondo l'approccio regionale). Finora i mezzi di trasporto sono costretti ad attese anche di giorni alle numerose dogane che spezzano il territorio ex jugoslavo e balcanico, dato che i sistemi di certifi-

cazione sono diversi. L'attuazione di questo progetto non solo faciliterebbe il commercio e darebbe slancio alle economie locali, ma assesterrebbe un durissimo colpo alle organizzazioni criminali, che sul taglieggiamento doganale, a loro arbitrio e misura, hanno costruito enormi fortune (si pensi solo all'Albania). Infatti la lotta alla corruzione è uno dei temi centrali del Patto di stabilità (se ne occupa il terzo tavolo). Per noi, date le ramificazioni delle mafie balcaniche in territorio nazionale, si tratta anzi della prima priorità.

Nell'ambito del Patto di stabilità l'Italia non brilla purtroppo per attivismo e per rapidità di riflessi. I prossimi mesi sono essenziali per far decollare alcuni progetti regionali "quick start", che debbono fare frutti in tempi non storici e stimolare la ripresa dell'economia. È comunque importante che la presidenza del tavolo di coordinamento economico sia affidata al nostro Fabrizio Saccomanni, della Banca d'Italia. Esso si occupa soprattutto di infrastrutture, ma anche di ambiente (un bel business, fin da ora). Oltre all'ambiente - in particolare la protezione di risorse naturali, l'abbattimento dell'inquinamento e la riconversione di settori produttivi vitali - i settori più interessanti e promettenti per noi sono in questo quadro la formazione, le infrastrutture e il turismo.

Per quanto riguarda specificamente la Croazia, sulla quale dobbiamo ora concentrare la nostra attenzione per le ragioni sopra citate, Zagabria dà la preferenza a progetti infrastrutturali destinati a collegare il suo territorio, privilegiando le aree depresse. Si punta anche a rilanciare l'agricoltura e a sviluppare i poli turistici. Nel campo dei trasporti, cura particolare è destinata ai progetti di collegamenti ferroviari e al traffico fluviale sulla Sava. La flotta croata è pressoché inesistente e da questo punto di vista noi possiamo fare molto, anche cedendo un paio di navi in leasing, nel contesto di un piano di

rilancio e diversificazione delle connessioni marittime transadriatiche.

Un punto di disaccordo con l'Italia sta nell'insistenza croata a favore dell'asse Nord Sud. Dal nostro punto di vista significherebbe creare oltre Adriatico una rete infrastrutturale parallela e potenzialmente concorrenziale alla nostra. Ma un atteggiamento puramente passivo non avrebbe senso. Anzi, l'Italia può e deve contribuire a costruire almeno qualche pezzo per noi più interessante di queste nuove infrastrutture. Per quanto riguarda il Nord Est, c'è in particolare l'ammodernamento della ferrovia settentrionale Zagabria-Fiume. In prospettiva si può insistere per l'autostrada Trieste-Fiume, che "disenclaverebbe" le nostre minoranze istriane in Slovenia e in Croazia. Ma la condizione diplomatica necessaria è un accordo croato-sloveno che disinnesci le persistenti dispute di frontiera.

Questo quadro peccherebbe di volontarismo se non tenesse conto delle minacce evocate all'inizio. Il contenzioso serbo-albanese resta esplosivo. Milosevic continua a dominare Belgrado, mentre la mafia albanese controlla il Kosovo. La tensione serbo-montenegrina persiste, e coinvolge forti interessi legati ai traffici clandestini di sigarette, armi, droga e persone. Solo la caduta di Milosevic e l'affermazione di una leadership moderata fra gli albanesi del Kosovo potrebbero aprire la strada alla pacificazione. Entrambe le condizioni sono lungi dall'apparire all'orizzonte.

La Croazia è attraversata da importanti corridoi di comunicazione paneuropei e quindi sarà al centro di progetti infrastrutturali di grande rilievo, economico e strategico, finanziati in parte dalla Banca mondiale e dalla Banca europea degli investimenti. La posizione geografica ed i rapporti politico-culturali con la Croazia, pongono l'Italia in una condizione di privilegio: c'è la possibilità di giocare un ruolo significativo, a favore del nostro sistema imprenditoriale, in particolare del Nord Est. Purché le amministrazioni locali adottino un approccio attivo, ad esempio finanziando studi di fattibilità ed esercitando una adeguata pressione a Roma e a Bruxelles. L'occasione non può essere persa.

Infrastrutture: quale ruolo per le imprese italiane?

Proviamo ad esaminare da vicino alcuni progetti infrastrutturali concernenti la Croazia, di specifico interesse italiano. Nell'ambito dei progetti che il tavolo economico del Patto di stabilità ha presentato alla conferenza dei donatori di Bruxelles (29-30 marzo), spiccano quattro collegamenti stradali sul territorio croato che potrebbero interessare imprese italiane. Essi sono finanziati almeno in parte dalla Banca europea degli investimenti (Bei).

Il più importante, poiché rappresenta una sezione strategica del corridoio paneuropeo numero 5, è la strada diretta verso la frontiera ungherese, nel tratto da Breznicki Hum a Varazdin (23 km). Di rilievo anche, nell'ambito del corridoio 10, due collegamenti nella Slavonia croata: V. Kapanica-Zupanja (26 km) e Zupanja-Lipovac (30 km), fino alla frontiera serba. Un altro progetto selezionato ma non ancora finanziato dalla Bei è lo studio di una sezione del corridoio 5e (Nord-Sud) sul territorio croato, di 115 km. Se l'Italia cofinanziasse lo studio di fattibilità potrebbe posizionarsi in modo favorevole in vista delle successive gare d'appalto.

E' rimasto invece penalizzato il collegamento più direttamente interessante per l'Italia, e cioè la bretella del corridoio 5 che deve migliorare la connessione tra Rijeka (Fiume) e Zagabria, e quindi anche con Trieste. Ma per quest'ultimo tratto c'è il problema politico di estendere finalmente alla Croazia il Memorandum d'intesa del dicembre 1996 fra Italia, Slovenia e Ungheria, ipotesi finora ostacolata dagli sloveni poiché toglierebbe loro il monopolio del porto di Koper (Capodistria) come sbocco sull'Adriatico del corridoio in questione. Sarebbe importante, proprio in questa fase di apertura a progetti regionali, che le amministrazioni locali ita-

liane più direttamente interessate facessero sentire la loro voce a Roma e anche a livello comunitario.

Parallelamente alle strade rotabili, la conferenza di Bruxelles ha appoggiato una serie di progetti che riguardano sezioni ferroviarie. Si tratta prevalentemente dell'ammodernamento delle linee e dei sistemi di sicurezza e di comunicazione. I collegamenti riguardano: per il corridoio Nord-Sud da Budapest a Ploce, in territorio croato, e più precisamente in Slavonia, da Beli Monastir a Vrpolje al porto adriatico di Ploce; questo progetto concerne l'elettrificazione e la risegnalazione della linea. Poi, il tratto Botovo-Zagabria-Fiume, sempre nel corridoio Nord-Sud. Ancora, in Dalmazia, il tratto Ostarije-Knin-Split, da ammodernare e dotare di telecomunicazioni. Inoltre, per tutto il sistema delle ferrovie croate è richiesto ma non finanziato un piano di computerizzazione delle operazioni di trasporto combinato. Anche in questo caso, un intervento italiano nella fase di impostazione della fattibilità e della progettazione potrebbe aprire la strada alle nostre forniture. Forse si potrebbe anche pensare a un piano complessivo di assistenza tecnica italiana al sistema ferroviario croato, di notevoli dimensioni economiche.

Quanto alle vie d'acqua e ai progetti ambientali, sono richiesti progetti di un certo valore (110 milioni di euro, di cui 40 già stanziati dalla Banca mondiale) sulla riqualificazione ambientale dell'area di Fiume, in specifico del suo porto. Inoltre, la Bei ha un piano che prevede il trattamento delle acque e lo smaltimento fognario per la tutela ambientale dell'Adriatico: a Fiume, a Dubrovnik, nella regione di Neum. La Croazia in particolare ha avanzato la richiesta di elaborare un "master plan" ambientale dell'Adriatico, che l'Italia si è impegnata a cofinanziare. La partecipazione al master plan, che ovviamente avrà un'estensione agli altri

paesi litoranei, da Trieste a Saranda (Albania), è interessante perché comporta la progettazione in comune delle iniziative di tutela e valorizzazione, sia in termini ambientali che commerciali (turistici e di trasporto).

Per quanto riguarda l'energia elettrica, Banca mondiale e Banca europea degli investimenti hanno previsto 45 milioni di euro per la ricostruzione di linee di trasmissione e di alcune principali sottostazioni. Inoltre, c'è uno studio sulle condizioni di riconnessione del sistema elettrico croato alla rete europea Ucte.

È importante che gli imprenditori italiani sappiano che la struttura geografica della Croazia la tiene abbastanza al riparo da possibili scossoni di instabilità balcanica alle sue frontiere meridionali. Le zone settentrionali del paese e anche la Dalmazia cominciano a riprendersi: c'è un clima generale di fiducia, dopo che le banche internazionali hanno ricominciato a sviluppare progetti nel paese, ed il governo locale, per quanto possibile, cerca di liberalizzare il mercato e incentivare gli investimenti diretti esteri. Si sta creando quindi una situazione favorevole all'apertura di sportelli di credito italiani. In prospettiva non troppo lontana, sarebbe bene che la legge (che sarà approvata entro l'anno) per la promozione della piccola e media impresa nell'area dei Balcani (la cosiddetta legge Fassino, perché il ministero del Commercio estero gestirà 280 dei 400 miliardi stanziati) fosse utilizzata soprattutto in Croazia, il paese al momento più aperto e interessato a collegarsi con noi.

Non c'è tempo da perdere, visto che tedeschi, canadesi e americani non stanno con le mani in mano.

Le prospettive e le opportunità aperte dalle elezioni politiche, attraverso le opinioni di due esperti impegnati sul campo: Antonella Valmorbida, responsabile di un progetto di democratizzazione del Consiglio d'Europa nella provincia di Sisak (Croazia Centrale), e Roberto Barbarulo, consulente dell'Unione Europea per l'area balcanica. Completamento delle riforme istituzionali, apertura dei mercati, formazione di una classe dirigente: i temi ed i suggerimenti principali emersi dalle interviste.

La nuova primavera croata

Dopo le elezioni, come è cambiata la posizione della Croazia nello scenario balcanico?

«La situazione nei Balcani è diversa a seconda del paese al quale si fa riferimento, e nel contempo rappresenta una specificità nel suo insieme. Le varie regioni sono divise da vicende politiche diverse, e nello stesso tempo sono legate dall'eredità del sistema jugoslavo e dalla condivisione di dieci anni di guerra. Ogni elemento, in questo scenario, influenza l'insieme e viceversa. La Croazia ha vissuto un mese straordinario a cavallo del millennio, da metà dicembre a metà gennaio. In pochi giorni tutto è cambiato: è morto Franjo Tudjman; il suo partito, lo HDZ, è stato liquidato con le elezioni parlamentari; è stato eletto presidente un oppositore dell'ex-partito di governo, Stipe Mesic, l'ultimo presidente della Jugoslavia e dichiarato oppositore dell'intervento croato in Bosnia Erzegovina.

Grazie a questi fatti, la Croazia ha rafforzato il proprio ruolo nei confronti dei suoi interlocutori internazionali (Unione Europea e Stati Uniti), e si è staccata dagli stati balcanici ancora legati a logiche nazionaliste. Questo paese ha dimostrato di essere più maturo degli altri e di voler affrontare il cambiamento, la fine del periodo guerra e post-guerra. Restano comunque molti problemi da risolvere: un sistema economico ridotto male dalla gestione precedente, disoccupazione, sistema bancario fragile, grossi divari tra città e campagna. Si apre adesso seriamente la questione del rientro dei profughi serbi. Nonostante ciò, c'è un diffuso ottimismo. Una sensazione importante che darà, almeno per un certo periodo, l'energia per fare fronte alle gravi difficoltà oggettive».

Valmorbida

«Le nuove forze politiche giunte al potere permettono nuove possibilità di avvicinamento della Croazia alle istituzioni e/o a singoli paesi europei.

Tuttavia, il processo di normalizzazione delle relazioni esterne e di democratizzazione interna sarà solo parzialmente spontaneo e più evidente in certe zone (Zagabria, Istria, parte della Dalmazia e poche altre città) piuttosto che in altre, mentre la 'periferia' rimarrà tendenzialmente difficile e nazionalista. Le relazioni con gli stati balcanici confinanti - Bosnia, Serbia e Montenegro - rimarranno nel breve e medio periodo difficili e le politiche tendenzialmente contraddittorie. Il cambiamento dello scenario politico interno non è stato frutto di una necessità di revisione della 'politica estera' del Paese voluta dal basso, ma un fallimento delle politiche socioeconomiche del partito al potere negli ultimi dieci anni. Infine, tra i mali minori, la Croazia resta il 'sistema paese' più affidabile e penetrabile, con un adeguato grado di professionalità e competenza della forza lavoro, imprenditoriale e accademica».

Barbarulo

Quali sono le tre principali iniziative che il nuovo governo dovrebbe intraprendere in campo economico ? 7

«È difficile dire quali sono le cose più urgenti da fare. La situazione non è certo brillante, sebbene sia migliore rispetto ad altri paesi in transizione. Affronterei forse per primo il problema del sistema bancario e della politica monetaria. A seguito della politica anti-inflazionistica del regime di Tudjman, il paese soffre da anni di una cronica mancanza di denaro. L'accesso al credito da parte degli imprenditori e delle famiglie, era reso praticamente impossibile dagli elevati interessi e dalle garanzie richieste per ottenere i fondi. Ciò ha bloccato la crescita della piccola e media impresa dopo la fine della guerra. Inoltre, ritengo necessario pensare ad una politica di riconversione industriale e di privatizzazione. Occorre fare i conti con il modello ereditato dal passato, basato sull'impresa pubblica. Fino ad oggi non ci sono stati chiari segni sulle intenzioni del nuovo governo in materia economica. Il terzo aspetto non è prettamente tecnico ma è la condizione per la crescita del paese. Riguarda le risorse umane. L'eredità del passato e il trauma della guerra hanno influenzato i cittadini, sprovvisti delle competenze e delle esperienze necessarie per affrontare concorrenza, scambi, instabilità, elasticità, rapidità. Un passaggio fondamentale è quindi la formazione degli imprenditori, dei tecnici, della classe dirigente. Nello stesso tempo occorre favorire la nascita di istituzioni sociali, come ad esempio le associazioni economiche. Senza questi elementi, l'arrivo di fondi massicci servirà solo a riempire le tasche di alcuni».

Valmorbida

«Revisione e ripensamento della politica di privatizzazione, sinora oltremodo abusata. Nuova politica salariale e di redistribuzione più equa del reddito, colpendo la ristretta cerchia oligarchica che controlla ed abusa della già stentata economia del paese. Revisione della politica fiscale e incentivi per promuovere la piccola e media impresa. Inoltre, dall'affidabilità politica che il paese saprà darsi, dipenderà sia un possibile incremento della presenza d'investitori stranieri che l'obiettivo di associarsi all'Unione Europea».

Barbarulo

Ed in campo politico?

«In campo politico, la Croazia ha già scelto la sua bandiera: l'adesione all'Unione Europea. Dalle elezioni ad oggi non si parla d'altro. L'obiettivo è agganciarsi al carro per trovare e confermare l'identità europea del paese e per entrare nella cerchia dei "grandi". Questo obiettivo influenza molto la politica interna e unisce e divide i vari interlocutori. Nonostante l'obiettivo sia lodevole e importante, credo che la Croazia

debba nello stesso tempo puntare a mantenere dei collegamenti forti con il resto dei Balcani, perché non potrà vivere lontana da essi. Certo sarebbe un bene per tutti se la politica croata si liberasse dei riferimenti nazionalisti passati, e giocasse la carta della convivenza. Con il loro voto i cittadini hanno dimostrato di volerci provare. L'attuale maggioranza ha di fronte a sé un'altra grande sfida, quella di mantenere aperto il dialogo con l'opposizione di destra. In un periodo nel quale si deve ripartire da zero è fondamentale un'intesa che attraversi ogni schieramento politico».

Valmorbida

«Normalizzazione e trasparenza delle relazioni con la Bosnia, rinunciando apertamente a politiche nazionaliste e annessioniste anti-Dayton. Accettare e promuovere il ritorno dei Serbi di Croazia e di altre minoranze nelle loro zone di origine, garantendo la restituzione delle loro proprietà. Procedere nel processo di riforma istituzionale, della legge elettorale e sui mass media e netta divisione dei tre poteri dello stato. Infine, limitazione costituzionale dei forti poteri e autorità del Presidente della Repubblica, che nell'attuale sistema semi-presidenziale crea problemi di ingovernabilità ed è foriero di possibili e continue crisi parlamentari».

Barbarulo

Qual è oggi il ruolo delle imprese italiane e del Nord Est in Croazia?

«Considerate la vicinanza geografica e le potenzialità di collaborazione, direi che ad oggi il ruolo delle imprese italiane e del Nord Est in Croazia è poco significativo. Certo, il nostro paese è tra i primi partner commerciali ed industriali della Croazia. Gli investimenti però sono trascurabili e concentrati in poche aree, in particolare il Quarnero e la costa. Ciò a causa delle difficoltà incontrate dagli imprenditori italiani intenzionati ad investire in Croazia: diffidenza, problemi bancari, traversie legislative, mancanza di capacità imprenditoriali degli interlocutori locali. Il più basso costo del lavoro non era sufficiente a compensare queste difficoltà».

Valmorbida

«È essenziale una penetrazione economica della Croazia, che è già ricettiva e ben disposta verso il nostro paese. Esportare il modello vincente italiano della piccola e media impresa, unico possibile mezzo di sviluppo economico - oltre al turismo - di un paese che ha visto ridursi drasticamente il proprio mercato di consumatori con la caduta della ex-Jugoslavia. È importante promuovere il sistema d'impresa italiano (Nord Est) anche attraverso attività di expertise per l'attuazione del modello stesso. Purtroppo, il ruolo italiano è, a mio giudizio, troppo limitato e non ben coordinato, basato su singoli tentativi e iniziative».

Barbarulo

Tornando alle elezioni, la nuova situazione politica quali effetti potrebbe avere sui rapporti industriali fra Nord Est d'Italia e repubblica croata? 9

«Sono convinta che la partita inizia adesso. La Croazia non vuole essere un paese "da usare", ma un paese con il quale collaborare. Nei prossimi anni il livello di vita migliorerà, le imprese italiane avranno la possibilità di delocalizzare in Croazia attività produttive, sfruttando specifici vantaggi di area o in alcuni casi il minore costo del lavoro. La Croazia diventerà anche un buon mercato per i nostri prodotti, è un paese da ricostruire, rifare e ripensare. Ci sarà dunque la possibilità di fare cose interessanti, insieme con i croati, che potranno anche proporsi come la testa di ponte per accedere agli altri mercati dei Balcani e del Sud Est Europa».

Valmorbida

«I target principali devono essere i governi delle contee (Zupanje), con visite di imprenditori preparate da esperti paese e contemporaneamente portare avanti una politica di relazioni anche con le istituzioni centrali e l'entourage presidenziale (fattore decisivo nella presa di decisioni e di indirizzo), in un ambito geopolitico e di mercato strategico. Il 'sistema paese' croato tuttavia non è da sottovalutare per le ragioni richiamate, e richiede un monitoraggio costante nel prossimo futuro, anche attraverso gli organismi internazionali presenti nel paese».

Barbarulo

Croazia: scheda paese

Geografia

La Repubblica di Croazia è situata in Europa sud – orientale e confina con la Bosnia Erzegovina per 932 km, con la Federazione Yugoslava per 266 km, con la Slovenia per 670 km e presenta complessivamente 5.790 km di coste. Il territorio interno è caratterizzato da pianura lungo tutto il confine ungherese e da montagne non elevate nei pressi delle coste adriatiche e nelle isole. Le risorse naturali consistono in olio combustibile, bauxite, silice, asfalto naturale, qualche miniera di carbone, minerale di ferro di scarsa qualità.

Il paese è diviso in 21 contee, più due distretti autonomi sotto controllo serbo (Glina, Knin).

Popolazione

La popolazione è di oltre quattro milioni e mezzo di persone (il 17% tra zero e 14 anni; il 68% tra 15 e 64 anni ed il 15% è ultra sessantacinquenne). Il tasso di crescita è dello 0,1 % all'anno, in contro tendenza rispetto molti paesi dell'Europa occidentale che presentano fattori di crescita zero o addirittura negativi (ad esempio l'Italia: -0,08%).

La composizione della popolazione varia inoltre per appartenenza etnica e religiosa. Anche se il governo nazionalista che si è succeduto sino alle recenti elezioni del gennaio - febbraio 2000 non ha formalmente mai riconosciuto alcuna forma di tutela ai gruppi etnici minoritari, numerose sono le minoranze presenti sul territorio. Se i tre quarti circa della popolazione è rappresentata da croati, il rimanente 25% è composto in percentuali decrescenti da serbi, bosniaci, italiani, sloveni ed ungheresi. La religione maggiormente diffusa è quella cattolica romana, ma rilevante è la presenza cristiano ortodossa soprattutto nella regione della Slavonia mentre di

minore entità risultano i gruppi religiosi protestanti e musulmani.

Politica

La Croazia è una repubblica indipendente dal 1991. Presidente è Stipe Mesic, vincitore delle elezioni avvenute lo scorso mese di febbraio. Eletto con una maggioranza del 56% al secondo turno, Mesic è a capo di una coalizione di centro-sinistra formata da quattro partiti (Socialdemocratico SPD, Social-liberale HSL, Unione Primorski-Gorania PGS, Unione Slavonsko-Baranjska SBHS). Primo ministro è Ivica Racan (SDP).

Economia

Tra il 1994 ed il 1997 il PIL è cresciuto in media del 6% all'anno, stimolato dalla domanda interna e dalle importazioni. Negli ultimi due anni, la politica monetaria restrittiva adottata dal governo Tudjman, ha spinto il paese verso la recessione, esponendo molte banche al rischio di insolvenza. La banca nazionale croata (CNB) è intervenuta su 17 istituti di credito, per alcuni dei quali è stata avviata la procedura di bancarotta. Fra l'agosto del 1998 e il marzo del 1999 la valuta nazionale, kuna, è stata svalutata del 10% rispetto al marco tedesco e all'euro.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il nuovo governo dovrà affrontare alcune sfide impegnative come, ad esempio, rendere più flessibile la struttura economica e ridurre il disavanzo estero. Ci sono comunque buone prospettive di crescita, legate soprattutto alla ripresa della domanda estera, stimolata dalla svalutazione della moneta, ed al nuovo clima di fiducia creatosi nel paese dopo le elezioni. Fra le iniziative considerate essenziali, il taglio delle spese correnti, per far spazio alla riduzione del costo del lavoro, la riforma del sistema pensionistico e di quello sanitario, l'accelerazione della privatizzazione delle imprese pubbliche. Il Fondo Monetario ha anche richiesto il migliora-

mento delle procedure contabili ed una maggiore trasparenza nella presentazione dei dati di bilancio nazionali, ed ha invitato la banca nazionale a rafforzare le sue capacità di controllo e di regolamento del sistema bancario.

L'economia è basata per il 64% sui servizi, per il 24% sull'industria e per il 12% sull'agricoltura. I principali partner commerciali sono Germania, Italia e Slovenia.

Croazia: indicatori economici (in percentuale)

	1996	1997	1998	1999	2000*
PIL	+6,0	+6,5	+2,5	-2,1	+2,9
Disoccupazione	16,4	17,5	17,2	20,1	
Disavanzo commerciale (in % sul PIL)	-18,6	-26,1	-19,1	-17,6	-17,5

(*) previsioni

Fonte: IMF, Public Information Notice, 21 Gennaio 2000

Qui diamo i numeri!

12

Andamento del PIL e dell'inflazione (in percentuale)

	PIL		Inflazione	
	1999	2000	1999	2000
Albania	+8	+8	+7	+6
Bosnia Erzegovina	+8	+14	+5	+3
Bulgaria	+1,5	+4	-1	+4
Croazia	-2,1	+2,9	+4	+3
Macedonia	-4	+3	+2	+2
Romania	-3,5	+2,5	+4	+17
Slovenia	+3	+3,8	+5	+5
Ungheria	3,7	+4,5	+9	+8

Fonte: IMF, World Economic Outlook, Ottobre 1999

Crescita annuale delle esportazioni e della produttività del lavoro nell'industria
(media del periodo 1994-1998; in %)

	Esportazioni	Produttività del lavoro
Albania	+12,9	n.d.
Bulgaria	+4,1	+2
Croazia	+6,8	+9,2
Macedonia	+4,8	+3,2
Romania	+12,1	+5,6
Slovenia	+8,6	+7,1
Ungheria	+21,9	+11

Fonte: IMF, World Economic Outlook, Ottobre 1999

Crescita media del PIL (periodo 1994-1998, in %) e reddito pro capite (1998, in dollari)

	Crescita media	PIL pro capite
Albania	+5,7	2.860
Bulgaria	-2,1	4.776
Croazia	+5,5	6.839
Macedonia	+0,4	4.432
Romania	+0,2	5.646
Slovenia	+4,3	14.305
Ungheria	+3,1	10.202

Fonte: IMF, World Economic Outlook, Ottobre 1999